Vittorio 13

Libro scelto: "Non dormire e sogna", G. de Alteriis

Traccia: Traccia n.1

Ti chiedo perdono

Dietro a quella porta c'era un laboratorio. O almeno, ciò che ne restava. In un'amplia sala c'erano scrivanie ribaltate, cassetti aperti, schede di supercomputer enormi smontate. Il riflesso di quel disastro nel lunghissimo specchio attaccato alla parete raddoppiava il mio senso di smarrimento. C'erano pezzi di gabbie spaccate e roditori morti dappertutto, eccetto uno tutto schiacciato che strisciava in una chiazza di sangue, implorandomi aiuto con lo sguardo. Ma cosa potevo fare io per quel sorcio? Io volevo solo trovare la via di fuga.

Non riuscivo a resistere, mi faceva troppa tenerezza. Mi avvicinai lentamente. Il ratto, vedendo la mia pietà, squittiva speranzoso. Il suo squittio stava iniziando a intensificarsi così tanto che sembrava cercasse di parlare. Piano piano i suoi versi si tramutarono in parole stridule:

"Tu sei come me, Peppe il Sorcio. Due sorci che non valgono niente. Saremo sempre un mezzo ma mai un fine. Devi scappare, ora."

Improvvisamente scattò un allarme. Mi stavo cagando sotto, iniziai a fuggire con le gambe che tremavano. Imboccai un corridoio a luci rosse correndo il più veloce che potevo. Ma quanto è lungo, dove finisce? Sentivo il corpo che mi cedeva e l'affanno che mi sovrastava. Ecco, finalmente, una tenda! Ci sei quasi, è proprio lì a pochi metri da te, forza! Aprii quella tenda nera con una velocità tale da non rendermi conto che dietro c'era il vuoto.

Ero precipitato ed ero vivo. Ok, tutto questo non è reale. È tutto bianco e non so neanche dove sto poggiando i piedi. Sentii un telefono squillare. Mi voltai e lo vidi in lontananza. Mi avvicinai e notai che era vecchio, polveroso, ma mi rimbombava forte nelle orecchie. Sopra c'era scritto "The Swedish Loft". Mi trovo nel film del Nano? O era un telefono svedese? Alzai lentamente la cornetta. La voce disse tre parole e io sentii una fitta:

"Ti chiedo perdono."

Era Papà Zuckerberg.